



Enthymema XXIV 2019

Tradurre l'incesto. Il motivo della moglie di Putifarre tra Oriente e Occidente

Gaetano Lalomia

Università degli Studi di Catania

Abstract – Lo studio prende le mosse dall'idea di come si possa tradurre ciò che viene considerato intraducibile per pudore; il motivo della moglie di Putifarre, di ascendenza biblica, è stato variamente impiegato nei testi letterari del Medioevo, specie a partire dal *Libro di Sindbad* che tanta diffusione ha avuto in Occidente.

Parole chiave – Traduzione; incesto; Oriente; Occidente; tabù; *Libro di Sindbad*.

Abstract – This study starts from the idea of how to translate what is commonly considered untranslatable for modesty; the narrative motif of Putifarre's wife, taken from Bible, has been variously employed in Middle Age literary texts and it was taken from The Book of Sindbad, which has been so widespread translated in the West.

Keywords – Translation; incest; West; East; taboo; *Libro di Sindbad*.

Lalomia, Gaetano. "Tradurre l'incesto. Il motivo della moglie di Putifarre tra Oriente e Occidente". *Enthymema*, n. XXIV, 2019, pp. 263-272.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/12611>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License

ISSN 2037-2426

Tradurre l'incesto. Il motivo della moglie di Putifarre tra Oriente e Occidente

Gaetano Lalomia
Università degli Studi di Catania

La riflessione sulla traduzione, sulle operazioni che conducono a tradurre un testo da una lingua a un'altra, è già presente nell'Antichità. Il Medioevo non riflette molto sulla traduzione a livello teorico, tuttavia traduce tanto, ma nel momento in cui ci si misura con le traduzioni effettuate nell'età di mezzo ci si trova a dover fare i conti con la tradizione dei testi (D'Agostino, 152). È inevitabile, cioè, dover tenere presente la modalità di trasmissione del testo, da una parte, dall'altra, se questo testo ha viaggiato molto ed è stato tradotto in diverse lingue, bisogna tenere presente quella che definirei "la trasmissione interlinguistica". È appunto il caso del *Libro di Sindbad* che nel suo lungo peregrinare da Oriente a Occidente ha conosciuto una trasmissione complessa e articolata che tiene conto di lingue diverse. In altri termini, da una parte ci troviamo con versioni diverse redatte in una lingua, dall'altra a traduzioni interlinguistiche che per lo più si configurano quali "rifacimenti". Di fatto, il *Libro di Sindbad* costituisce il più tipico esempio di come il diaframma che separa traduzione (o vogliamozzamento) da rifacimento s'infrange continuamente (D'Agostino 152).

Se a queste difficoltà si aggiunge poi la questione del tradurre l'intraducibile, cioè se un testo affronta questioni e temi con una forte tabuizzazione, allora tradurre diventa anche una questione di retorica, di ricerca stilistica. Nelle pagine che seguono intendo esporre le analisi condotte su una porzione di testo della cornice narrativa del *Libro di Sindbad* prendendo come campionatura alcune versioni orientali e alcune occidentali con la precipua intenzione di verificare alcune questioni legate all'intraducibile.

1. Da «Genesi» 39,7 alle versioni orientali

Il motivo narrativo per cui una matrigna insedia il figliastro trova la sua fonte nel *Genesi* (39,7) dove si racconta della moglie di Putifarre che tenta di insediare Giuseppe. È un motivo narrativo che gode di ampia fortuna nella cultura letteraria euroasiatica e che per questo viene riproposto in numerosi testi con un ampio gioco di varianti che permettono al motivo di essere plasmato e accomodato continuamente.

Ciò che nel racconto biblico emerge è il desiderio fisico della moglie di Putifarre, peraltro, faccio notare, presentata senza nome. La narrazione è secca, breve, ma assai efficace: «[...] avvenne che la moglie del suo [di Giuseppe] padrone mise gli occhi sopra Giuseppe e gli disse: "Giaci con me"» (*La sacra Bibbia, Genesi, 39,7*). Non contenta del rifiuto, la donna insiste ancora: «La donna lo prese per la veste e gli disse: "Giaci con me". Ma egli le lasciò in mano la veste e fuggì fuori» (*La sacra Bibbia, Genesi, 39,12*).

A questa smodata lussuria fa da contrappunto un altro elemento, di non poco conto: la menzogna. La donna, infatti, nel tentativo di fermare Giuseppe che scappa, strappa un pezzo di veste e con esso dimostrerà che Giuseppe ha cercato di violentarla, «ed egli, sentendomi alzar la voce e gridare, ha lasciato qui la veste ed è fuggito» (*La sacra Bibbia, Genesi, 39,15*).

Tradurre l'incesto Gaetano Lalomia

Due, quindi, sono gli elementi narrativi fondamentali che il racconto biblico intende porre in evidenza: la lussuria e la malvagità femminile. Bisogna notare che ancora non s'innesta in questa vicenda il motivo dell'incesto poiché il racconto biblico si concentra sulla forza malvagità femminile.

Le versioni orientali del *Libro di Sindbad* che riprendono questo motivo narrativo permanono su questa medesima linea, nel senso che sulla base dell'intenzione narrativa esse mettono in rilievo l'agire malvagio della donna; si prenda la versione persiana, quella più antica, se non addirittura la prima versione:

[...] cominciò a parlargli dolcemente [...]: sai che tuo padre è ormai consumato dalla vecchiaia, e la sua potenza è completamente decaduta, mentre tu sei al culmine della giovinezza e sprizzi vigore. Con il tuo consenso ordirò una congiura contro di lui e lo farò eliminare, sicché tu salirai sul suo trono e mi avrai in moglie (*Il libro di Sindbad*, 46-7).

Come sappiamo, la versione greca deriverebbe da una versione antica in pahlevi, e sempre da una versione antica deriva quella ebraica che poi dà vita a tutte le versioni orientali. La catena che conduce da un testo a un altro non è del tutto chiara e sin dall'Ottocento si fanno congetture che a oggi non sono poi cambiate di molto¹. Un dato è certo: si è di fronte a una serie di testi che viaggiano da Oriente a Occidente in virtù della traduzione, termine che però va inteso non nel senso moderno, bensì come “rifacimento”. Con tutto ciò, è interessante chiedersi in che misura la sensualità della protagonista femminile di questa storia sia resa nelle diverse versioni:

<i>Sendebar</i> castigliano	<i>Mishlê Sendebâr</i>	<i>Syntipas</i>	<i>Cento e una notte</i>	<i>Historia septem sapientum</i> (1400)
Non te fagas neçio, ca yo bien sé que non saldrás de mi mandado. Matemos a tu padre e serás tú rey e seré yo tu mujer, ca tu padre es ya de muy gran hedat e flaco, e tú eres mançebo e comiñçase agora el tu bien; e tú debes aver esperança en todos bienes más que él (<i>Sendebar</i> , 75).	Habla, que yo sé que por astucia callas. En tu niñez me amabas más que a tu madre; y ahora jobedéceme y háblame! [...] ¿Viste mujer tan hermosa como yo? Háblame y acuéstate conmigo y matemos a tu padre que es un viejo de cien años y tu reinarás y yo seré tu sierva (Kantor, 51).	Sono convinta, carissimo, che il tuo comportamento non ha alcuna ragione; perché dunque continui a stare zitto? Tuttavia, se temi che ti accada qualcosa di inatteso, ti consiglierò per il meglio e non mi staccherò da te finché non avrai messo in atto quanto ho detto, per esserti utile. Voglio dirti questo: tuo padre, lo sai, è ormai consunto dalla vecchiaia e il suo potere è completamente crollato; tu invece sei forte, nel pieno della giovinezza. Se sei d'accordo, cercherò di eliminarlo con un'insidia: in questo modo salirai	Sei uno sciocco e non sai nulla [...]. Ma vedrai, ti farò una proposta che non potrai rifiutare. Tuo padre [...] ha ormai una certa età, e le sue ossa si son fatte fragili. Cosa ne diresti di ucciderlo con un'astuzia che io potrei mostrarti? Diverresti così re tu stesso, e io sarei tua moglie (<i>Cento e una notte</i> , 163).	relinque haec omnia. cognosco enim quoniam non es mutus neque amens, sed profacundia tui animi haec peragis. ut enim cognosco quandam de puellis regis amas et cupis invenire locum quo secum sedeas et petere eam de rege ut ego. unde coniungas te illi, quia haec est illa quam quaeris. quae enim in puellis regis similis mihi? tu pulcher es, et ego pulchrior. etenim pater tuus senuit, et

¹ Una ricca e dettagliata esposizione del viaggio del testo con la traduzione nelle diverse lingue del ramo orientale è rintracciabile in Paltrinieri.

Tradurre l'incesto
Gaetano Lalomia

		al potere al suo posto e mi prenderai in moglie (<i>Novelle bizantine</i> , 47).		non est iam fortitudo in eo ad regendum. disponamus ergo foedus inter nos: ego interficiam eum, et tu solus regna tenebis, et ego uxor tua ero coniugata gaudio (<i>Historia septem sapientum</i> , 3-4).
--	--	---	--	--

Ora, in tutte le versioni si mette in luce la malignità della donna; il suo intento è di liberarsi del re cercando la complicità del giovane principe. Il fatto che il re sia anziano costituisce una buona ragione per disfarsene, così che il principe possa diventare re; ma, così facendo la donna si garantisce un potere a lungo termine poiché, diventando moglie del principe, diventa nuovamente regina, cosa che non succederebbe qualora il principe sposasse un'altra donna.

Accanto a tale aspetto di natura squisitamente politica ve n'è un altro non meno rilevante: si tratta dello scontro generazionale padre/figlio che metterebbe in crisi la monarchia. È questo l'assunto politico che tutte le versioni mettono in evidenza. Solo il *Mishlê-Sendebar* aggiunge il particolare lussurioso attraverso la richiesta della donna al principe di "dormire con lei", metafora che indica chiaramente il rapporto sessuale e che mi pare costituisca un chiaro rimando alla biblica moglie di Putifarre quando invita Giuseppe bruscamente a giacere con lei. La versione latina lambisce la questione col solo accennare alla bellezza della donna, senza però rinunciare a mettere in risalto anche quella del giovane principe.

L'assenza di tale aspetto mi pare possa essere valutato in una duplice direzione: per un verso si tratta di un tabù che i testi evitano per lasciarlo sottinteso, appunto evitare la traduzione perché è "intraducibile"; per un altro verso tale assenza può essere letta alla luce dell'intenzione di sottolineare la malvagità della donna, dando così rilievo al suo piano diabolico.

Vorrei però, al di là di tali osservazioni che s'indirizzano sull'istanza ideologica dei testi, soffermarmi sulla questione della traduzione; come dicevo prima, non siamo dinnanzi a testi che sono l'uno la traduzione dell'altro, sicché diventa impossibile verificare i modi con cui i traduttori si sono accostati al testo. Si può, tuttavia, intraprendere una riflessione sul fatto che le versioni prese in considerazione sono testi che si muovono nel tempo e nello spazio, e soprattutto cambiano il codice linguistico e lo stile. Basti solo osservare che la versione castigliana che narra l'episodio chiave (quello in grassetto) si compone di quarantacinque parole, mentre quella latina di trentanove. Tale semplice dato suggerisce che al di là dell'intraducibile, la traduzione di per sé è un'operazione che vivifica anche il testo di partenza.

Il ricorso a un maggiore o minore numero di parole dipende non solo dal testo di partenza, ma anche dal bisogno e dal desiderio di esprimere quanto il traduttore ha letto. La traduzione reca con sé, e lo sappiamo bene, un lavoro ermeneutico assai profondo in vista della comprensione del testo; attraverso tale operazione si svelano significati che poi il traduttore può rendere più o meno espliciti. Nel caso qui riportato mi pare indicativo che il testo latino specifichi che il padre è ormai anziano e non è in grado di regnare, là dove invece il testo castigliano si limita a dire che è «de muy gran hedat e flaco». In pratica, parrebbe che il traduttore latino abbia prodotto una rappresentazione concreta interpretando il testo. Quand'anche il testo di partenza avesse detto che si trattava di un uomo ormai anziano e non in grado di governare, il fatto che a un certo punto tale specifica compaia indica senz'altro che vi è stata

Tradurre l'incesto Gaetano Lalomia

un'interpretazione. E probabilmente, nel fare ciò, si è dato avvio a un processo di adeguatazza del testo in funzione dei lettori, esplicitando ciò che diversamente veniva lasciato sottointeso. Tutto ciò confermerebbe l'ipotesi già formulata da Pietro Taravacci (141) secondo la quale, con tutta probabilità, «il traduttore castigliano ebbe a operare [...] un distanziamento del testo tradotto», ricorrendo così a un'ellissi narrativa che in certo modo lo ha portato a eliminare la parte in cui la donna esorta il giovane a giacere con lei. La stessa reticenza mostra peraltro il *Libro di Sindbad* persiano e il *Syntipas*, versione quest'ultima che rispetto al *Sendebâr* si mostra assai più articolata nell'impianto narrativo (Taravacci 140).

2. Le versioni occidentali

Passiamo ora ad alcune versioni occidentali nelle quali, peraltro, vi sono casi di traduzione endolinguistica. A una prima considerazione generale delle versioni prese in esame² si assiste a una certa considerevole variabilità, sicuramente imputabile all'articolata trasmissione dei testi. Se si supera tale dato e ci si sofferma analiticamente alla sola traduzione, e se quindi si esaminano le versioni orizzontalmente, si potrà facilmente scoprire come ciascuna di esse fornisce una prospettiva diversa. Ha indubbiamente ragione Paul Ricoeur (15-16) nel sostenere che le lingue sono diverse nel loro modo di sezionare il reale, e, di conseguenza, nel modo di ricomporlo a livello di discorso, sicché la diversità che recepiamo attiene a tale piano, cioè alla visione del mondo. Ora, seppure tutte e cinque le versioni prospettino la medesima situazione, senza alcuna minima variazione, è nel discorso della moglie del re che è dato cogliere un elevato grado di differenziazione, a partire già dal fatto che ella si dà al principe. Ciò, evidentemente, va detto in un determinato modo; si tratta di verificare come.

Salta immediatamente agli occhi come la donna si conceda al principe a partire da un ricorso metaforico; tutto il lessico che ruota intorno al sesso è di natura metaforica, in tutte le lingue, ma in tal caso appare evidente che ciascuna versione attinga a un patrimonio risalente a una propria sfera culturale, letteraria, tradizionale. La regina della versione francese fa notare al giovane principe che ella non «giu au roi», non si sdraia col re, da tre mesi, ricorrendo al concetto di orizzontalità attraverso il quale si allude al rapporto sessuale tra due soggetti. Il verbo *gesir*, peraltro, viene utilizzato anche con l'idea di dominante immobilizzazione, di trovarsi in un certo stato e o condizione³. Inoltre, sempre in tale versione, si nota come il traduttore abbia avuto l'intenzione di sottolineare la forte determinazione della donna di avere un rapporto sessuale con il principe, mettendone bene in evidenza la lussuria; da qui, infatti, il ricorso a «desiroie» e a «couvoitoie» (desiderare ardentemente)⁴.

Non meno esplicito appare il testo spagnolo, sebbene qui il ricorso alla sfera lessicale appaia molto più ridotta e ristretta al solo “dormire” («fabla me et dormiremos juntos»; «durmamos juntos et conoceras como he para ti guardado mi virginidad»), metafora concettuale ben nota e impiegata assai frequentemente nei testi letterari (Lalomia). Rispetto alla versione francese, inoltre, si nota una differenza a mio avviso importante: là la donna ha evitato di avere rapporti sessuali col re per tre mesi, mentre qui ella ha custodito la sua verginità per il principe, il che significa che col re non ha avuto alcun tipo di rapporto sessuale.

Passiamo ora alle versioni italiane. Della versione in ottava rima più antica, riconducibile al secolo XV, di area padano-veneta, non si hanno gli stessi riferimenti già riscontrati nei due testi precedenti: si dice solo che la donna si rivolge al principe con «parlar focoxo», dove il

² *Histoire septem sapientum*, *Le Roman de sept sages*, *Libro de los siete sabios*, *Storia di Stefano*, *Erasto*, Mario Te-luccini, *Erasto*.

³ Si veda www.atilf.fr/dmf/definition/gesir.

⁴ Si veda www.atilf.fr/dmf/definition/convoiter.

Tradurre l'incesto Gaetano Lalomia

“focoso” concettualizza, e sintetizza al tempo stesso, la lussuria con la quale la donna si rivolge al principe, quasi come se l'aggettivo ritraesse la donna in una postura lasciva.

Le altre due versioni, italiane, più tarde perché entrambe risalenti al secolo XVI, sono una derivazione dell'altra; la versione di Mario Teluccini, infatti, seppur in ottava rima, ha quale testo base la versione in prosa intitolata *Erasto*, trasmessa da soli testimoni a stampa. Indubbiamente, il passaggio dalla prosa alla rima ha comportato un notevole riassetto del testo, con inevitabili perdite di contenuto poiché tutta una serie di elementi descrittivi presenti nella versione in prosa, che seguono poi i modelli narrativi tipici della novella cinquecentesca, vengono eliminati da Teluccini in vista di una narrazione che invece tiene presente il modello ariostesco. A parte tale precisazione, importa sottolineare che in questo caso si è di fronte a una traduzione endolingua, in virtù del fatto che la versione di Teluccini si configura come una riformulazione interpretativa, per lo meno nel passaggio in questione. I due testi, però, non appaiono diversi:

<i>Erasto</i>	Teluccini
Altro, adunque, non ci manca, se non che tu ti goda del bene che ti è preparato	Non sospirar, prenditi in pace il regno Ch'io t'appresento

Nella versione in prosa il discorso della donna è volto a un duplice senso: da una parte invita il giovane a diventare re, dall'altra a prendersi «il bene», cioè a godere della donna stessa. Teluccini, mantiene quasi intatto il senso della versione in prosa, ma gioca più direttamente sulla metafora concettuale, cioè REGNO. Il doppio senso, come si vede, è mantenuto, ma Teluccini mi pare propenda più sul concreto, sostituendo a «bene» «regno». Non si deve, però, pensare a un'operazione a tavolino, nel senso che non penso che Teluccini abbia ricercato un termine idoneo per ciò che voleva dire. Ritengo, piuttosto, che il sistema linguistico e stilistico di Teluccini lo porti a elevare i contenuti della versione in prosa per uniformarsi al modello lirico ariostesco. In tale operazione si possono ravvisare molti dei cambiamenti operati da Teluccini, e questo mi pare sia quello sperimentato per incidere sulla malvagità della donna. In altri termini, Teluccini non solo punta a mettere in luce il progetto diabolico della donna per giacere col principe, ma mira anche a enfatizzare la portata politica di esso, là dove invece la versione in prosa mi pare orienti tutto verso lascivia della regina.

3. Tradurre l'incesto

L'analisi condotta sino a ora ha messo in luce due ordini di questioni:

1) ciascun testo affronta il problema spinoso del raccontare la lascivia della donna attraverso espedienti diversificati, ma riconducibili a un'istanza retorica; l'atto sessuale, già elemento fortemente tabuizzante, là dove il traduttore intende metterlo in evidenza⁵, viene reso attraverso un concetto (DORMIRE, SDRAIARSI, GIACERE) che rimanda comunque al “letto”, allo stare “supini”, che, insomma, rimanda all'atto in sé attraverso un chiaro riferimento alla posizione della donna sotto e dell'uomo sopra. Come si è visto, non si tratta di una novità, ma di una metafora universale (Kövecses) ben radicata nel sistema linguistico neolatino (non so dire per il caso dell'arabo, del greco e dell'ebraico);

2) ci troviamo dinanzi a una serie di versioni dislocate nel tempo, nello spazio e, fatto non meno importante, nella babele linguistica, che di per sé, ricorda Paul Ricoeur, genera una cer-

⁵ È significativo che solo il *Roman des sept sages* e il *Libro de los siete sabios* mettono in luce l'aspetto sessuale della vicenda.

Tradurre l'incesto Gaetano Lalomia

ta difficoltà nel tradurre a partire dal fatto che ciascuna lingua presenta sistemi e forme di pensiero diversi; da qui, appunto, il testo come portato di informazione “intraducibile”. Si è visto che in taluni casi la donna richiede il favore sessuale del giovane principe, in altri, invece, ella propone un contatto sessuale solo dopo aver ucciso l'attuale marito ed essere diventata moglie del principe. Si va, così, da un grado di malvagità elevato a uno massimo a seconda da ciò che il traduttore/rifattore intende interpretare della vicenda.

C'è però un aspetto da non sottovalutare, appunto quello dell'incesto. Nelle versioni sino a ora esaminate, con esclusione di quelle italiane, non si parla di incesto poiché tra la moglie del re e il di lui figlio non sussiste alcun rapporto di sangue (Duby, II)⁶. Per quanto nel Medioevo e oltre le relazioni di parentela si svolgano sia in linea verticale, sia orizzontale, nulla avrebbe vietato che il giovane principe sposasse la moglie del padre poiché ella non è comunque la madre vera; in altri termini, non sussiste l'endogamia, ma piuttosto la relazione sarebbe di tipo esogamica, come del resto la cultura occidentale pretende.

Nell'*Erasto* italiano, quello manoscritto, però compare la parola «incesto», e proprio all'inizio della narrazione: «Erasto, unico filiolo de uno imperatore romano, amaestrato et erudito da septi sapientissimi phylosophi, adamato et provocato ad incesto da la matrigna, et non consentendo, da lei acusato, antivede el periculo e per septe giorni non parla» (*Amabile di continetia*, 3). È evidente che a un certo punto della trasmissione del testo il rapporto matrigna/figliastro viene valutato alla stessa stregua di quello madre/figlio. Un fatto certamente sorprendente, per lo meno a detta di chi scrive, e aver scoperto che al Libro II, titolo XI, art. 564 del codice penale italiano si trova che: «Chiunque, in modo che ne derivi pubblico scandalo, commette incesto con un discendente o un ascendente, o con un affine in linea retta, ovvero con una sorella o un fratello, è punito con la reclusione da uno a cinque anni»⁷. La sorpresa consiste nel fatto che per affinità s'intende il vincolo tra un coniuge e i parenti dell'altro coniuge, una relazione che ha termine solo se il matrimonio viene dichiarato nullo.

Ora, lasciando da parte la modernità, e ritornando alla nostra analisi, è evidente che nella visione sociale di chi traduce il testo il rapporto tra Afrodizia ed Erasto si configuri quale incesto; peraltro, si fa notare, mentre le versioni orientali parlano di un re orientale con molte concubine, per cui l'eventuale rapporto del principe con una di esse non costituisce un delitto, nelle versioni occidentali si parla di una sola moglie del re. A maggior ragione entra in gioco un problema in più a livello narrativo, nonché traduttivo.

Ritorniamo alle versioni italiane che costituiscono quelli che io chiamo gli *Erasti*; la versione poc'anzi citata è quella manoscritta che dà avvio alla serie di versioni italiane che ha per titolo il nome del principe, appunto Erasto. La versione a stampa, che discende da quella manoscritta, si differenzia assai notevolmente, al punto che nell'*Argomento* il termine «incesto» viene del tutto eliminato:

Erasto, figliuolo unico di Diocletiano imperadore, erudito in tutte le scienze sotto la disciplina di sette dottissimi filosofi, essendo in studio et dal padre chiamato a Roma, antivede rimirando le stelle il pericolo manifesto di lasciarvi vituperosamente la vita, et esservi un solo rimedio di star sette giorni in Roma senza parlare. Serva il silentio, di che ogni persona si maraviglia. La matrigna, detta per nome Afrodizia, accessata dell'amor di così bel giovane, sotto color di volerlo far parlare, cerca di tirarlo alle sue perverse voglie, et ei se ne fugge. Di che ella, sdegnata et rivoltata l'amor in odio, lo accusa al padre che l'abbia voluto far violenza. Vien lo innocente giovane condannato a morte, i filosofi lo tolgono a difendere, et cadauno con la sua oratione accompagnata con un bell'esempio al profitto ne fa differire un giorno l'essecutione. Afrodizia,

⁶ Il legame di vassallaggio andava inteso sia in termini di relazione feudale, sia di parentela; entrambi i tipi di legame sono collocati sullo stesso piano poiché di eguale vigore (Bloch, 148).

⁷ <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-xi/capo-ii/art564.html>.

Tradurre l'incesto Gaetano Lalomia

dall'altro canto, con lungo ragionamento et con gagliardi esempi ne fa ogni sera rivo-car la dilatione, et fa alla fine imprigionar anco i filosofi. Passano con queste contese i sette giorni. Parla l'ottavo Erasto, et fatta conoscere con una elegantissima oratione et con bellissimo essem-pio la necessità del suo tacere, et scoperta la verità della cosa, convince la malvagia matrigna la quale per disperatione di sua mano poi s'uccise (*Erasto*, 5-6).

In altre parole, si assiste prima ad un'amplificazione dell'informazione di base per cui non solo si mette in evidenza la lascivia della moglie del re, ma il comportamento della donna viene indirettamente giudicato ancora più grave in seguito all'incesto che ella vorrebbe com-mettere. Tale dato, nella versione successiva, viene omesso probabilmente in virtù dell'essere una questione giudicata esagerata, un aggravamento della colpa non pertinente ai fini narrati-vi, o, forse, sconveniente alla morale. In altre parole, l'incesto non viene tradotto, non viene raffigurato nella narrazione.

4. Conclusioni

Quest'ultimo dato porta a convogliare l'attenzione sulle modalità di traduzione/adattamento dei contenuti e sull'intraducibile. Indubbiamente siamo di fronte a un testo che ha viaggiato nel tempo e tale viaggio è stato garantito dal tema, dal suo essere attuale sempre, il che dimo-stra come l'idea della malvagità delle donne sia assai radicata nei secoli. In questo percorso non mi pare che i traduttori cerchino di attualizzare il testo, o in questo caso l'episodio, né di creare un'immagine del testo che traducono (Lefevre; Venuti 44), quanto di creare le stesse condizioni di fruizione del testo di partenza. L'attualità del messaggio conduce proprio a questo, il che ci fa comprendere con quale intenzione si traducesse nel Medioevo, già ben noto e sintetizzato da Pietro Taravacci (128-29): «acquisire soltanto o soprattutto dei conte-nuti [...] attraverso un'azione [...] relegata ad attività meccanica». Ciò in virtù del fatto che il testo di partenza viene considerato autorevole e patrimonio comune, e il suo contenuto deve necessariamente essere “ri-detto” (Taravacci 130).

Vista la cosa da questo punto di vista parrebbe che il traduttore medievale avesse pochi, pochissimi margini d'intervento, ma sappiamo che così non è. L'intervento del traduttore consiste nel piegare l'informazione sulla base di ciò che s'intende trasmettere, giocando su piccole variabili a partire da istanze retoriche quali la *breviatio* o l'*amplificatio*. Tali istanze, pe-raltro, scaturiscono non solo da scelte precipue del traduttore, ma anche dal contesto nel quale si traduce. Sappiamo, per esempio, che il passaggio dall'arabo al castigliano non avvie-ne per mezzo di un lavoro traduttorio che implica da un testo a un testo, bensì coinvolge un'istanza orale che funge da intermediario, sicché l'oralità è un elemento di cui dover tenere conto quale fattore di adattabilità del testo. Ha pertanto ben ragione Pietro Taravacci (135) nel rilevare che è vero che il traduttore medievale è mosso da un'eccessiva “letteralità”, ma in certi casi la distanza tra le lingue imponeva una traduzione che seguisse il criterio *sensum de senso*⁸. Di fatto, stando a quanto afferma Paolo Chiesa, la differenza tra la traduzione *sensum de senso* e *verbum de verbo* non era tanto legata a un fondamento metodologico, quanto al tipo di testo da tradurre (Chiesa 183-84). Per i testi dal carattere narrativo si privilegiava, infatti, una traduzione più libera, orientata sul fruitore.

⁸ È questo, peraltro, il metodo preferito dallo stesso Girolamo che nell'epistola 57 inviata a Pamma-chio dichiara: «Ego enim non solum fateor, sed libera voce profiteor me in interpretatione Grecorum [...]» («Nelle mie traduzioni in latino dei testi greci ho mirato a riprodurre il significato dell'originale, non la lettera del senso»). Cito da Chiesa 174.

Tradurre l'incesto Gaetano Lalomia

Per quanto concerne il secondo aspetto, l'intraducibile, la differenza tra i testi consiste nel dare maggiore o minore rilievo all'incesto, ma ancor più alla lascivia femminile. Come comunicare al lettore che la donna è lasciva, malvagia, dominata dall'irrefrenabile desiderio? In una situazione comunicativa quotidiana si sarebbe ricorso a ben altri termini, ma trattandosi di un testo letterario i traduttori ricorrono alla concettualizzazione metaforica per trattare il rapporto tra senso e referente. È così che possono dire una cosa attraverso un'altra, possono piegare il discorso ora verso un aspetto, ora verso un altro, ora accentuare l'aspetto politico della vicenda, ora quella più morbosa legato al desiderio femminile. Siffatta operazione non può essere qualificata come "tradimento" del testo, bensì è una scelta, nel senso che non sempre dipende dal testo di base dal quale si traduce, ma da ciò che il traduttore intende fare passare al lettore, sulla base di particolari esigenze culturali.

C'è tuttavia un altro aspetto da tenere in conto; se si valuta l'insieme dei testi interrogati siamo di fronte a un'area linguistico-culturale simile, con eccezione della versione greca, di quella ebraica e di quella araba le cui lingue non sono di ceppo latino. Siffatta considerazione non è secondaria, ci ricorda Paul Ricoeur (21-2). Queste lingue presentano una struttura interna così diversa dalle altre qui considerate che difficilmente presenteranno una sorta di "equivalenza", eppure, come abbiamo visto, hanno comunque generato il testo attraverso quelli che Ricoeur (23) chiama «i comparabili», cioè una serie di elementi che qualche modo rendono l'idea. È così, infatti, che può passare il messaggio di fondo, che in questo caso, come si è visto, genera un significato prossimo al testo di partenza e che lo accomuna alle altre versioni, esattamente nella stessa misura in cui ciò accade tra le lingue geneticamente affini. Paul Ricoeur (23) dimostra come due lingue così diverse come il cinese e il francese possono solo avere una lista di parole equivalenti per esprimere una serie di concetti, come quello di tempo così com'è stato elaborato nella cultura occidentale. A fronte di una lista di parole significanti del francese si trovano parole cinesi che però non hanno avuto un destino filosofico uguale a quelle francesi, ma che sono elevate a dignità di equivalenti.

Personalmente ritengo che in qualche modo avvenga la stessa cosa fra lingue, diciamo, "occidentali" o dello stesso ceppo, come quelle neolatine. Quando il testo arabo fa dire alla donna che il padre del fanciullo ha ormai le ossa fragili («le sue ossa si son fatte fragili»), sta concettualizzando la vecchiaia del re attraverso una parte del fisico nella stessa misura in cui, per esempio, lo fa il testo francese («Vés vostre pere: est ja chanu»), con la differenza che si cambia solo la parte del corpo messa in evidenza.

In definitiva, per concludere, un approccio a questi testi, attraverso una lettura orizzontale, offre senz'altro le modalità di come un'opera si sia acclimatata nello spazio attraverso meccanismi traduttivi che hanno implicato la necessità di manipolare i testi secondo una visione di ordine culturale.

5. Bibliografia

Amabile di continentia, a cura di Augusto Cesari. Romagnoli-Dall'acqua, 1896.

Bloch, March. *La società feudale*, Einaudi, 1987.

Cento e una notte, a cura di Claudia Ott. Traduzione di Isabella Amico di Meane, edizione italiana a cura di Elisabetta Benigni, Einaudi, 2017.

Chiesa, Paolo. *Girolamo e oltre. Teorici della traduzione nel medioevo latino, Testo medievale e traduzione* (Bergamo, 27-28 ottobre 2000), a cura di Maria Grazia Cammarota e Maria Vittoria Molinari, Bergamo University Press-Sestante, 2001, pp. 173-92.

Tradurre l'incesto
Gaetano Lalomia

- D'Agostino, Alfonso. "Traduzione e rifacimento nelle letterature romanze medievali." *Testo medievale e traduzione* (Bergamo, 27-28 ottobre 2000), a cura di Maria Grazia Cammarota e Maria Vittoria Molinari, Bergamo University Press-Sestante, 2001, pp. 151-72.
- Duby, Georges. *Matrimonio medievale*. Mondadori, 1994.
- Erasto*, Di Leno. Venezia, 1542.
- Historia septem sapientum*. I, ed. Alfons Hilka. Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1912.
- Il libro di Sindbad. Novelle persiane medievali*, a cura di Enrico V. Maltese. UTET, 1993.
- Kantor, Sofía. *El "Libro de Sindibad". Variaciones en torno al eje temático 'engaño-error'*. *Anejos del Boletín de la Real Academia Española*, 1988.
- Kövecses, Zoltan. "Universality and Variation in the Use of Metaphor." *Selected Papers from the 2006 and 2007 Stockholm Metaphor Festivals*, eds. Nils-Lennart Johannesson e David C. Minugh. *Acta Universitatis Stockholmiensis*, 2008, pp. 51-74.
- La sacra Bibbia*. Traduzione dai testi originali, Edizioni Paoline, 1968.
- Lalomia, Gaetano. "Metaforizzazione dell'amore nella leggenda tristaniana (Francia, Spagna e Italia)." *Studi Medio-latini e volgare*, LXIII, 2017, pp. 181-99.
- Le Roman des sept sages de Rome, Version K*, eds. Mary B. Speer e YasminaFoehr-Janssens. Champion, 2017.
- Lefevre, André. *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame*. Routledge, 1992. Traduzione di Silvia Campanini, UTET, 1998.
- Libro de los siete sabios de Roma*. Jacobo Cromberger, Sevilla, 1510.
- Novelle bizantine*, a cura di Fabrizio Conca. BUR, 2004.
- Paltrinieri, Elisabetta. *Il "Libro degli Inganni" tra Oriente e Occidente. Traduzioni, tradizione e modelli nella Spagna alfoncina*. Casa Editrice Le Lettere, 1992.
- Ricoeur, Paul. *Tradurre l'intraducibile. Sulla traduzione*. Traduzione e cura di Mirela Oliva, Urbana University Press, 2008.
- Sendebar*, ed. María Jesús Lacarra. Cátedra, 1996.
- Storia di Stefano, figliuolo d'un imperatore di Roma. Versione in Ottava Rima del Libro dei Sette Savi*, ed. Pio Rajna [versione italiana in ottava rima, ed. Rajna, Romagnoli, 1880].
- Taravacci, Pietro. "La traduzione spagnola nel secolo XIII, fra trasmissione e riscrittura: il caso del *Sendebar*." *Testo medievale e traduzione* (Bergamo, 27-28 ottobre 2000), a cura di Maria Grazia Cammarota e Maria Vittoria Molinari. Bergamo University Press-Sestante, 2001, pp. 127-49.
- Teluccini, Mario. *Erasto*, ed. Gaetano Lalomia, Rubbettino, 2019.
- Venuti, Lawrence. *The Scandals of Translation. Towards an ethics of difference*. Routledge, 1998.